

Fragmentsammlungen philosophischer Texte der Antike — Le raccolte dei frammenti di filosofi antichi. Atti del Seminario Internazionale. Ascona, Centro Stefano Franscini, 22-27 Settembre 1996, hrsg. v. Walter BURKERT, Laura GEMELLI MARCIANO, Elisabetta MATELLI, Lucia ORELLI (Aporemata; Band 3), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1998. XIII + 434 p.

Il volume raccoglie le ventidue relazioni tenute a Ascona nel settembre 1996 in occasione del Seminario internazionale organizzato da W. Burkert con la collaborazione di L. Gemelli Marciano, E. Matelli, L. Orelli e dedicato allo studio delle problematiche connesse con le raccolte dei frammenti di filosofi antichi. Gli intenti e i risultati più significativi sono succintamente richiamati dagli editori nel Vorwort (IX-XIII).

Rendere conto, seppure in maniera sommaria, dei singolo contributi, che spaziano nell'arco di tutta la storia della filosofia antica, sarebbe una impresa che oltrepassa largamente le mie conoscenze e competenze specifiche. Mi limito, pertanto, a riferire il titolo di tutte le relazioni accompagnato da un breve accenno al loro contenuto. Per qualche contributo specifico, segnalo sporadiche integrazioni o eventuali correzioni marginali.

Nel Sommario (V-VII), gli interventi sono distinti in otto sezioni, precedute dall'introduzione di G.W. Most e seguite da un epilogo di W. Burkert. Nella mia esposizione, ho mantenuto questa opportuna divisione, purtroppo abbandonata nel corpo del volume.

La conferenza di G.W. Most, *À la recherche du texte perdu: On collecting philosophical fragments* (1-15) ripercorre la storia delle edizioni di frammenti dei filosofi antichi, dalla *Poiesis Philosophica* di H. Étienne (1573) fino alle grandi raccolte della fine del secolo scorso e degli inizi del nostro (da quella scarsamente attendibile dei *Fragmenta philosophorum graecorum* di Mullach ai *Fragmente der Vorsokratiker* di Diels). Fu alla fine del XVIII sec. che si prese, per la prima volta, coscienza critica della necessità di raccogliere i frammenti della letteratura greca perduta e si stabilirono i criteri scientifici su cui fondare queste collezioni. Most indica la nascita di questa esigenza in due fattori precisi: l'imporsi di una concezione della filologia classica intesa come disciplina storica e l'interesse che la letteratura e la filosofia tedesca contemporanea mostrarono per i testi frammentari.

La prima sezione del libro, dedicata alla dossografia, comprende i due saggi di J. Mansfeld, *Doxographical studies, Quellenforschung, tabular presentation and other varieties of comparativism* (16-40) e di G. Lachenaud, *Le De placitis philosophorum manifeste-t-il une visée encyclopédique?* (41-61). Le pagine di Mansfeld contengono una serie di riflessioni in margine al volume *Aëtiana* (1997) da lui pubblicato in collaborazione con D.T. Runia: segnalo, in particolare, l'esame del contributo del *Lehrbuch der historischen Methode und Geschichtsphilosophie* di E. Bernheim (1908) in cui lo studio della stemmatica e delle fonti (*Quellenforschung*) è applicato anche a domini che vanno al di là delle letterature classiche. Le nuove ricerche confermano i risultati raggiunti negli *Aëtiana*, un libro che ha rinnovato completamente gli studi sulla dossografia antica. Lachenaud si sofferma sulla genesi e il fine dell'operetta

trasmessa sotto il falso nome di Plutarco e intitolata *De placitis philosophorum* (da L. già edita e tradotta: Paris 1993). Il solo rilievo che avrei da fare a questo contributo è quello di non avere tenuto conto (non so se volontariamente o meno) dei lavori di Mansfeld e Runia sulla dossografia.

La seconda sezione riguarda i filosofi presocratici. O. Primavesi, *Editing Empedocles. Some longstanding problems reconsidered in the light of the Strasburg papyrus* (62-88) presenta, in forma sintetica, l'apporto del nuovo papiro di Empedocle (*PStrasb.* inv. 1665-1666) alla risoluzione di gravi problemi testuali e esegetici di alcuni frammenti del poema empedocleo. Nel frattempo, è uscita l'attesa edizione dell'intero papiro pubblicata da A. Martin e O. Primavesi, accompagnata da una introduzione, dalla traduzione (in francese e in inglese) e da un ricco commentario (*L'Empédocle de Strasbourg*, Berlin - New York 1998) dove tutta la questione è ripresa con dovizia di dettagli (cf. anche i due articoli dei medesimi autori, in *Elenchos* 19, 1998, 223-288). A. Laks, *Éditer l'influence? Remarques sur la section C du chapitre Diogène d'Apollonie dans les Fragmente der Vorsokratiker de Diels-Kranz* (89-105) discute la delicata questione della sezione C dei *FVS* di Diels-Kranz a partire dal caso esemplare del capitolo su Diogene di Apollonia. In particolare, L. esamina due passi estratti dal *corpus hippocraticum* (C 2 e 3) e considera il caso del papiro di Derveni, il cui testo dovrà comparire sicuramente in una "riedizione" dei *FVS*, ma non nella sezione C. L. Gemelli Marciano, *Wörtliche Zitate aus Demokrit in der skeptischen Überlieferung* (106-127) mette in evidenza quanto sia difficile determinare gli *ipsissima verba* dei frammenti di un filosofo presocratico, quando questi siano passati attraverso più stadi tradizionali. La Gemelli Marciano ha scelto come caso esemplare quello di un noto luogo democriteo (68 B 9; B 125) di cui conosciamo differenti redazioni attraverso la testimonianza di Colote, Cicerone, Diogene Laerzio, Sesto Empirico e Galeno. La relazione di L. Orelli, *Vorsokratiker und hippocratische Medizin* (128-145) riprende il tema dei rapporti fra la filosofia presocratica e i testi di medicina ippocratica dall'autrice già ampiamente e bene indagati nel libro *La pienezza del vuoto. Meccanismi del divenire fra embriologia e cosmogonia nell'ambito dell'atomismo antico*, Bari 1997 (cf. T. Dorandi, *REG* 111, 1998, 781-782).

La terza sezione è concentrata sull'Accademia platonica. M. Isnardi Parente, *Per la storia filosofica dell'Accademia platonica antica* (146-167) discute i problemi che si pongono all'editore dei frammenti dei filosofi dell'Accademia antica: Speusippo, Senocrate, Polemone, Cratete e Crantore. La studiosa suggerisce, a pieno diritto, che una simile collezione debba essere preceduta da una raccolta delle testimonianze sulla cosiddetta "dottrina dei principi" (la Isnardi Parente ha già cominciato a lavorare in questa direzione pubblicando le due parti relative alla testimonianza di Aristotele e degli autori di età ellenistica e imperiale nelle *Memorie Accademia Nazionale Lincei* 1997 e 1998). Nel caso di questi filosofi, non ci si può contentare di riunire solo i frammenti dove i singoli personaggi sono citati per nome, ma si deve operare una scelta più ampia a partire dalla ricerca di tracce del loro pensiero in autori come Aristotele o più tardi. È quanto la studiosa ha già intrapreso nelle edizioni di Speusippo (1980) e Senocrate (1982) e in una serie di contributi successivi che rendono una necessità improrogabile una nuova edizione di quei volumi, una esigenza della quale la Isnardi Parente è pienamente consapevole. A questo proposito, è lecito domandarsi se la Collezione napoletana che avrebbe

dovuto proporre l'edizione dell'intera "Scuola di Platone", ferma da quasi due decenni al III volume (il Senocrate della Isnardi), rinascerà mai a nuova vita. J. Dillon, *Gathering fragments: the case of Iamblichus* (168-181) richiama l'attenzione sulla necessità di una raccolta dei frammenti del tardo filosofo neoplatonico Giamblico di Calcide. Dillon, che già aveva pubblicato (1973) i resti dei commenti di Giamblico ai *Dialoghi* platonici, lavora attualmente insieme con J. Finamore sui frammenti del *De anima* trasmessi da Stobeo. Significativa delle difficoltà peculiari di questo autore e nello stesso tempo quasi provocatoria è l'osservazione relativa all'esistenza del *Commento* di Giamblico alle *Categorie* di Aristotele: "there is really no pressing need to collect the fragments of Iamblichus' lost commentary on the *Categories* because after all it is not really lost; it is virtually all still there, embedded in the amber of Simplicius" (176).

Al Peripato è consacrata la quarta sezione con due contributi relativi a due aspetti specifici dell'opera di Teofrasto. W.W. Fortenbaugh, *Theophrastean titles and books numbers: Some reflections on titles relating to rhetoric and poetics* (182-200) indaga la lista delle opere di argomento retorico e poetico nei cataloghi degli scritti di Teofrasto conservati da Diogene Laerzio. Nella prima parte dell'articolo, F. si sofferma sui titoli accompagnati dal numerale $\alpha = 1$ e conferma l'ipotesi che la sua presenza indica che si tratta di un'opera in un solo libro; nella seconda parte, discute l'interpretazione da dare al titolo $\text{Περὶ τεχνῶν ῥητορικῶν εἶδη ξα'}$. E. Matelli, *Testo e contesto di un frammento: tre casi relativi a Teofrasto*, *Sulla musica* (201-229) esamina tre frammenti attribuiti al *De musica* di Teofrasto e giunge alla conclusione che: "la δόξα di Teofrasto è entrata nel contesto delle fonti esaminate anche al di là dell'esplicita citazione di un suo pensiero" (218). Il testo e il relativo contesto dei tre frammenti è riprodotto in una apposita appendice (219-226).

La quinta sezione è dedicata all'Epicureismo. Secondo G. Arrighetti, *Lucrezio negli Epicurea e nel Glossarium Epicureum di Usener* (230-244), il filologo di Bonn si rese conto dell'importanza di Lucrezio solo gradualmente, nelle lunghe fasi preliminari alla preparazione dei suoi due lavori epicurei. Questo spiega: "la singolarità della collocazione, la frettolosità o la stringatezza o il troppo scarso rilievo" di molte menzioni del poema di Lucrezio (242). La prima parte del contributo di M. Gigante, *Dopo gli Epicurea di H. Usener* (245-262) ripercorre la genesi degli *Epicurea*; nella seconda, G. presenta alcuni esempi tesi a dimostrare — qualora ce ne fosse ancora bisogno — la necessità di una nuova edizione dell'opera. La stesura della p. 258 mostra qualche traccia di stanchezza: su testo della *Sentenza Vaticana* 14, cf. anche G. Burzacchini, *Eikasmos* 5 (1994), 187-188; Grenfell e Hunt pubblicarono il frammento del Περὶ ἡδονῆς nel 1897 (non nel 1978); il contenuto del *PSI* 851 è probabilmente non epicureo (cf. *CPF* I 1**, 193 e M. Manfredi, *PSI 851b*, in *AA.VV.*, *Studi su codici e papiri filosofici*, Firenze 1992, 217-220). A. Casanova, *Qualche riflessione sui frammenti dell'iscrizione d'Enoanda* (263-272) discute della nuova edizione dei frammenti di Diogene curata da M.F. Smith (1993) alla quale muove alcune critiche relative alla costituzione del testo e alla sistemazione dei frammenti. Il contributo si conclude (270-271) con due questioni di metodo appieno condivisibili: 1. bisogna evitare di integrare con troppa disinvoltura il testo in una edizione critica di un'opera frammentaria come i resti dell'iscrizione di Diogene; 2. bisogna evitare il metodo di una trascrizione semidiplomatica ricorrendo a lettere in maiuscola nei punti

di lettura difficile o “disperata”. La recente scoperta di alcune nuove pietre dell’iscrizione fa apprezzare ancora di più l’invito alla prudenza suggerito da Casanova al punto 1.

La sesta sezione porta sulla Stoà. K. Hülser, *Was wird durch eine Fragmentsammlung wie FDS rekonstruiert?* (273-287) illustra i criteri e i fini da lui applicati nel suo rifacimento di una parte degli *Stoicorum Veterum Fragmenta* di von Arnim, con i *Fragmente zur Dialektik der Stoiker* (1987-1988). I. Kidd, *Plutarch and his Stoic contradictions* (288-302) ritorna sulla *vexata quaestio* dell’importanza del contesto per la definizione e l’interpretazione di un frammento filosofico. Per contesto, Kidd intende non solo il contesto immediato, ma anche il contesto generale dell’opera in cui il frammento è conservato. L’autore e l’opera scelti per esemplificare una applicazione di questo metodo di ricerca sono Plutarco e il suo *De Stoicorum repugantiis*. Uno dei risultati più significativi dell’articolo di Kidd è quello di aver potuto confermare (292) che Plutarco ebbe accesso diretto a un largo numero di fonti che utilizzò di prima mano.

Attenzione è riservata, nella settima sezione, a quei filosofi che non scrissero niente. W. Burkert, *Pythagoreische Retraktionen: Von den Grenzen einer möglichen Edition* (303-319) prende in considerazione i capitoli dei *Fragmente der Vorsokratiker* di Diels dedicati a Pitagora e ai Pitagorici, una cui riedizione è ancora lontana e irta di difficoltà. Burkert con competenza e finezza indaga i punti cruciali, ne analizza casi specifici, suggerisce alcuni criteri ai quali dovrà attenersi il nuovo editore. Gli ostacoli che si sono presentati al primo editore dei frammenti di Socrate, sono esposti e discussi da G. Giannantoni, *L’edizione delle fonti antiche su Socrate* (320-335). Il riferimento costante è alla sua opera in quattro volumi *Socratis et socraticorum reliquiae* (1990). F. Decleva Caizzi, *Pirrone, pirroniani, pirronismo* (336-353) coglie l’occasione per discutere i principi che aveva seguiti nella raccolta delle testimonianze su Pirrone (1981) e si sofferma soprattutto sul problema se sia lecito riunire solo quei passi dove Pirrone è nominato oppure anche quelli in cui il suo nome compare in forma attributiva (οἱ κατὰ Πύρρωνα, οἱ ἀπὸ Πύρρωνος, ecc.) o in forma aggettivale (pirroniani). L’autrice è oggi propensa per l’abbandono del criterio più ristretto in nome di uno più generoso. La relazione è conclusa (348-352) da una rassegna dei passi che andrebbero aggiunti a quelli già raccolti (A), di quelli che non avrebbero dovuti essere inclusi (B), delle occorrenze che non compaiono affatto e non dovrebbero comparirvi (C); una parte di queste potrebbero essere incluse sotto forma di appendice o aggiunte a altri passi come confronto.

Nell’ottava sezione è preso in considerazione l’apporto della tradizione orientale. G. Strohmaier, *Die Fragmente griechischer Autoren in arabischen Quellen* (354-374) presenta una rassegna dei problemi connessi con il recupero di frammenti di opere perdute di filosofi greci nella produzione scientifica e filosofica araba. Il contributo, estremamente utile, è accompagnato da una ricca bibliografia dove sono indicati i complementi necessari per approfondire uno o più aspetti di questo affascinante dominio. G. Bolognesi, *Frammenti greci di testi filonei e pseudoepicurei in comparazione con le antiche traduzioni armene* (375-386) esamina alcuni luoghi filonei il cui testo può essere corretto grazie al confronto con le traduzioni armene. Il lavoro è concluso dall’esame di un frammento pseudoepicureo (fr. 105 Usener) trasmesso nei *Progyrnasmata* di Teone (p. 16 Patillon-Bolognesi, Paris 1997; è a questa edizione che

l'autore allude in maniera oscura a p. 385 n. 21): la traduzione armena è di aiuto a progredire nella restituzione di questo testo corrotto (il passo è raccolto anche da A. Tepedino Guerra nella sua edizione dei frammenti di Polieno, 1991 senza avere accesso alla redazione armena).

Il volume è concluso da una appendice di W. Burkert, *Die neuen orphischen Texte: Fragmente, Varianten, 'Sitz im Leben'* (387-400), che contiene una rassegna critica dei nuovi testi orfici: il papiro di Derveni, lamelle auree, graffiti di Olbia. Alla bibliografia sul papiro di Derveni, vanno aggiunti almeno i due contributi di R. Janko, *ZPE* 118 (1997), 61-94 e J. Hammerstaedt, *ZPE* 121 (1998), 28-32.

Il volume è opportunamente completato da tre Indici: A. Index philosophorum et auctorum antiquorum (401-405); B. Index fontium (405-432); C. Index auctorum araborum (432-433). Segnalo un paio di piccole imprecisioni o incongruenze: p. 413b 25 - Nat. 14 col. 39ss. Leone; p. 419b 20 - PHerc. 1424. Avrei preferito registrare il papiro di Derveni e il papiro di Strasburgo sotto il lemma 'Papyri' (dove si trova comunque un rinvio al *PDerv.*, ma non al *PStrasb.*). I frammenti di Timone sono citati una volta secondo l'edizione di Di Marco e per il resto secondo quella di Diels (in realtà, Di Marco riproduce la numerazione di Diels).

La stampa è, in generale, corretta. Rimangono, qua e là, piccoli errori, non tutti imputabili alla composizione tipografica, ne segnalo qualcuno: p. VII, 6 - F. Decleva Caizzi; p. 36, 24 - Formigari; p. 61, 7 - ὑπόστατις; p. 165, 9 - Academia; 46 - Brunshwig; 51 - Ierocle; p. 252, 16 - Karlheinz; p. 256, 14 - à vol d'oiseau (*sic*); p. 257, 21 - PHerc. 1424; p. 258, 5 - Ville; 6 - mosaïque; p. 262, 4 - Cairo; p. 265 - ultima linea τοῦ; p. 296, 28 - ἀναζωγράφησις; p. 324, 16 - la loro *humus*; ultima linea - σιτοφύλακος è *vox nihili*; p. 383, 13 - precisamente.

Vorrei concludere questa recensione con un voto: che alla teoria, possa seguire al più presto la pratica; che le belle e significative osservazioni sui problemi ecdotici delle raccolte di frammenti di opere filosofiche possano concretizzarsi nell'edizioni di queste collezioni: le premesse ci sono e ottime!

Prof. Dr. Tiziano Dorandi
UPR 76 — CNRS
7, rue G. Moquet, BP 8
F-94801 Villejuif cedex
dorandi@infobiogen.fr